

en 1974, entre la delegación de la Santa Sede y la del Gobierno español, para revisar el sistema de nombramiento de obispos y el fuero eclesiástico.

Por último, Alejandro Torres realiza un estudio comparativo entre el sistema jurídico portugués y el español, en el que analiza las fuentes del Derecho eclesiástico y los principios jurídicos que lo informan.

Estamos, en definitiva, ante una obra que reproduce un variado elenco de enfoques acerca del sistema de Acuerdos firmados entre la Iglesia y el Estado hace treinta años. No cabe sino alabar el acierto de sus editoras al elegir el tema del simposio que originó esta obra, ya que el modelo jurídico de relaciones Iglesia-Estado propio de estos Acuerdos ha demostrado, a lo largo de todo este tiempo, su gran eficacia y plena vigencia para regular las complejas cuestiones que en ellos se contemplan.

BEATRÍZ CASTILLO

**CARDIA, Carlo et alii (a cura di), *Oltre i Confini. Religione e Società nell'Europa Contemporanea*, Cacucci Editore, Bari, 2010, 316 pp.**

Il titolo del volume sembra già evocare l'emergente esigenza, per il cultore del diritto ecclesiastico, nella realtà contemporanea, di esplorare le dinamiche delle relazioni fra poteri politici e religioni (nei diversi "settori della convivenza") (p. 8) alla luce delle crescenti istanze del pluralismo e della globalizzazione, produttive di una conflittualità fra i bisogni di valorizzazione dell'eterogeneità (con il rischio di un incremento delle pretese identitarie) e l'accentuazione delle aspettative di uguaglianza (la quale, in una accezione puramente formale, potrebbe implicare una paradossale omogeneizzazione culturale), in un orizzonte post-secolarizzato ove si assiste ad una graduale "rivalutazione del sacro e della religione" e al "recupero dei valori etici e morali non contrattabili" (p. 8). In tale direzione l'introduzione, curata da Gaetano Dammacco e Roberta Santoro, registra l'intento dell'opera di cogliere, mediante una analisi approfondita, "la tensione esistente fra potere religioso (consolidato nel discrimine fra foro interno e foro esterno) e politico (che trova la propria ragione nell'evoluzione della laicità e della democrazia), tra diritto e politica, tra storia e legge naturale" realizzando una convergenza dei profili di indagine in vista del perseguimento del primario obiettivo della "salvaguardia della dignità e della persona umana" (p. 9). Il tentativo di offrire una verifica dei temi così contestualizzati determina l'articolazione dei vari contributi sulla base di tre filoni: "quello storico, per tentare di riordinare gli eventi in una ricostruzione unitaria, quello giuridico, giustificato dalla necessità di rendere stabili i rapporti tra religioni e società, tra chiese e stati, quello politologico, orientato dal tentativo di riportare il tema delle relazioni reciproche tra poteri in una luce che aiuta a considerare la loro natura dinamica più rilevante di fronte a persistenti processi di cambiamento" (p. 9-10).

Il filone storico si apre con l'incisivo contributo di Vittorio Parlato, che esamina il peculiare rapporto Stato-Confessioni nell'età del giurisdizionalismo confessionista, connotato da una sorta di "incorporazione" nella dottrina dello Stato assoluto di alcuni elementi religiosi in funzione di una stabilizzazione dell'assetto socio-giuridico-politico, sia pure aprendo spazi per il consolidamento di una sfera di attività autonoma rispetto alla religione ed alla morale. La responsabilità diretta dei sovrani di fronte a Dio, accompagnata dal rifiuto di forme di mediazione per (e conseguente soggezione a) l'autorità pontificia è accompagnata dall'enfatizzazione del principio della ragion di

stato. In tale direzione mentre l'atteggiamento statale è improntato ad una "interferenza autoritaria nella vita ecclesiastica" (p. 16), emblemizzata dall'affermazione degli *iura circa sacra*, l'atteggiamento ecclesiale è connotato dal superamento della "visione monista" del rapporto fra *Ecclesia* e *Civitas*, in vista del configurarsi di due distinte *societates iuridicae perfectae*. Tali profili assumono proprie specificità, analiticamente esaminati, nel modello gallicano francese, nel febronianesimo tedesco, e nei singoli Stati della penisola italiana; tuttavia le riforme giurisdizionaliste risultano accomunate dall'obiettivo di realizzare un regime di subordinazione della Chiesa allo Stato, con una minusvalutazione della sua dimensione universalistica in vista di darle un'impronta statalizzata.

L'ampio saggio di Giovanni Vernier, ponendosi sempre nella prospettiva storica, ripercorre le vicende del complesso rapporto politica/religione, sottolineando i momenti di convergenza e quelli di tensione, con peculiare riguardo all'età rivoluzionaria e a quella della restaurazione. Specifica attenzione è riservata al risorgimento italiano, ove si accentua la divaricazione fra Chiesa e Stato, della quale la laicizzazione del potere e la questione romana costituiscono tratti identificativi. Mentre negli altri Stati europei si sviluppa un processo di costruzione dell'identità nazionale mediante una graduale secolarizzazione delle istituzioni, l'"anomalia italiana" (p. 60) è connessa con una non compiuta attuazione del separatismo, le cui ragioni sono rintracciabili nell'influsso del neo-giurisdizionalismo liberale, nella conciliazione dei poteri (prima "silenziosa e poi "ufficiale") (p. 75) ed infine nel peculiare configurarsi dei rapporti fra Stato e Confessioni nell'ambito della cornice costituzionale, con l'affermarsi del principio della cooperazione. L'Autore ripercorre fino ai giorni nostri lo svilupparsi dell'"intreccio tra storia civile e storia religiosa", sottolineando il peculiare modello italiano di laicità, improntato non già all'indifferenza verso il fenomeno religioso bensì alla collaborazione, in peculiar modo nel settore sociale (p. 97), e sottolinea la nuova esigenza di "costruire...un profilo di diritto comunitario che disciplini il fenomeno religioso nella società plurale", superando la dimensione statale del diritto ecclesiastico, in vista di una ricostruzione, in chiave inclusiva, delle comuni radici religiose europee.

La parte storica è conclusa dal saggio di Italo Garzia, che si sofferma sui rapporti fra Stato e Chiesa dall'Unità alla Repubblica, ripercorrendo le vicende storiche, le ragioni e le motivazioni che hanno condotto alla stipulazione dei Patti lateranensi, e sottolineando i diversi intenti dello Stato e della Chiesa: il primo, impegnato prevalentemente a porre fine alla questione territoriale, la seconda concentrata in maggiore misura sulle misure di salvaguardia da definirsi per via concordataria. L'analisi si estende all'esame dei successivi momenti di tensione ed infine di quel "processo di normalizzazione dei rapporti" fra Italia e Santa Sede e del progressivo proiettarsi del Vaticano in una "dimensione realmente mondiale" (p. 133).

Carlo Cardia apre il filone degli scritti più specificamente giuridici del volume con un saggio dedicato alla multiculturalità ed alla libertà religiosa in ambito europeo, sottolineando l'"immaturità" (p. 139) degli ordinamenti europei a confrontarsi con i problemi del multiculturalismo (con peculiare riguardo alla tematica dei simboli religiosi). L'esame comparatistico, sinteticamente ma efficacemente sviluppato, rivela la migliore tenuta di concezioni della laicità volte a valorizzare i profili sociali del fenomeno religioso rispetto a prospettive intese a ridimensionare la religione nella dimensione privata, che subiscono maggiormente l'impatto delle istanze di visibilità del fenomeno religioso. L'incompiuta metabolizzazione del fenomeno della multireligiosità è

enfattizzata da risposte solo apparentemente liberali, oscillanti fra l'accettazione del multiculturalismo solo nelle sue forme "a costo zero" (ovvero ove il suo impatto sia minimo), e la promozione di statuti personali autonomi, implicante la passiva accettazione di pretese identitarie eterogenee. L'Autore propone al contrario un approccio capace di elaborare risposte differenziate, accogliendo le diversità compatibili (p. 142) ma attivando una reazione giuridica nella forma di meccanismi di non-riconoscimento di rivendicazioni relative a pratiche in contraddizione con i diritti umani fondamentali, in vista di un "cammino normativo che garantisca i diritti collettivi" sia pure prevenendo ricadute in forme di regressivo accoglimento di "diritti etnici" (p. 149).

Roberta Santoro, nel suo contributo, verifica la politica dei concordati e il dialogo fra Chiesa e società sottolineando la perdurante validità dello strumento concordatario, pure quale forma propulsiva di apertura ad una sorta di "negoziazione permanente" (p. 174), nella cornice di un modello di laicità positivamente inteso, che esige, alla luce delle nuove questioni eticamente sensibili, un sempre aperto e continuo processo dialogico in relazione alla piattaforma di valori recepitibile in una specifica realtà socio-politica.

Il saggio di Paolo Stefanì esamina il modello dello Stato liberale, alla luce di una rilettura del concetto di sovranità, di cui sono approfondite le origini, l'evoluzione, ed il suo caratterizzarsi quale elemento qualificante del processo di secolarizzazione politico-giuridica europea. Tale concetto è suscettibile di "riarticolazione" in uno Stato democratico, richiedendo una attenta esegesi dei principi costituzionali, rinnovata alla luce del "graduale affermarsi dei diritti delle culture" (p. 188).

Infine Stefano Dambrosio, in una lucida ed attenta analisi del governo del fenomeno religioso islamico tra "*intelligence* ed *evidence*" (p. 193), pone in luce l'esigenza di un bilanciamento fra istanze libertarie e garanzie di sicurezza, alla luce del quadro politico-normativo di riferimento, ove una autentica integrazione richiede sforzi a livello transnazionale, al fine di "aprirsi criticamente alle legittime istanze del mondo musulmano moderato, armonizzare le leggi in materia di terrorismo, non abbassare la tensione investigativa e la cooperazione, stabilire eque relazioni, scèvre da qualsiasi forma di vittimismo e paternalismo" (p. 202).

I saggi politologici sono aperti dal contributo di Silvio Suppa, che ripercorre puntualmente i termini della relazione fra politica e religione partendo da una ricostruzione storica (ove maggiore attenzione è dedicata al periodo intercorrente fra il XX e il XXI secolo), fino alle problematiche "di nuova cittadinanza" (p. 229). Egli dedica pure peculiare attenzione al sempre latente e conflittuale rapporto Occidente-Oriente ed all'emergere di nuovi fondamentalismi, rivendicando il compito della religione, di fronte ad una politica sempre più autoreferenziale, di indicare i metodi "dell'ascolto e della valorizzazione della vita reale" (p. 229).

Gaetano Dammacco, nel suo scritto dedicato alla geopolitica della libertà religiosa, dopo un esame del sistema dei rapporti fra Stato e Confessioni religiose nell'esperienza italiana, mette in evidenza la rinnovata valenza politica del fenomeno religioso in una società multiculturale, ove il bisogno del sacro diviene espressione non solo di una difesa della propria appartenenza confessionale, ma pure dell'esigenza sociale di "dare un senso" a tutte le aree della condotta umana. La domanda crescente di ripubblicizzare il ruolo della religione, al di là dei confini del "privato delle coscienze", implica il crescente bisogno di un ripensamento dei "contenuti della laicità" (pp. 246-247). Alla luce del riconoscimento della religione quale "risorsa strategica", nuovi equilibri fra sicurezza e libertà, tra azioni degli Stati e delle religioni, possono essere

promossi, se coniugati con un più autentico impegno, delle politiche e del diritto, a favorire il dialogo tra società differenti (p. 259).

Vittorio Parlato dedica il suo saggio alla realtà politico-religiosa dei paesi dell'Europa orientale e del Medio Oriente, sviluppando tematiche già in precedenza analizzate dallo stesso Autore in precedenti studi. Dopo avere ripercorso la genesi storica e gli elementi tipici di tali realtà socio-politiche, L'Autore puntualmente analizza i risvolti problematici legati alla compresenza, nei paesi ove vige una legislazione fondata sugli statuti personali, di una pluralità di comunità etnico-religiose, e il talora difficile configurarsi di uno Stato qualificabile come laico in simili contesti, se non alla luce di un forte "valore aggregante nazionale". Peculiare ed approfondita attenzione è dedicata ad alcune specifiche realtà (Libano, Turchia, Albania, Indonesia) e, nell'ambito di una sintetica ma efficace panoramica, sono forniti utili rinvii bibliografici relativi ad ulteriori contesti.

Il saggio di Alberto Fabbri, infine, si occupa dello stato dell'arte relativo all'insegnamento del diritto ecclesiastico nelle università italiane, approfondendo le ragioni dell'autonomia e dell'originalità della disciplina e l'evoluzione degli ambiti di ricerca. L'Autore individua le motivazioni del mantenimento della specialità della materia "nella capacità di cogliere gli aspetti più attuali e pertinenti delle questioni interessate dal fenomeno religioso" e in quella "di entrare in relazione con questi eventi presentando e facendo valere il bagaglio di sistemi e studi giuridici propri della nostra tradizione" ma soprattutto nella capacità di "proporre una interazione a livello culturale e sociale", veicolata attraverso la promozione di un "dibattito scientificamente qualificato sull'attualità e sui contenuti propri della nostra civiltà" (p. 311).

Il volume costituisce un lavoro denso e partecipato, attuale nei contenuti e idoneo a sviluppare la riflessione su nuove questioni emergenti, arricchito dalla pluralità dei contributi, diversificati in relazione ai temi affrontati ma pur accomunati da un unico filo conduttore: il suggerimento di direttrici e l'indicazione di tecniche istituzionali in vista di una autentica opportunità per la nostra disciplina di proiettarsi "oltre i confini".

ADELAIDE MADERA

**DOE, Norman y SANDBERG, Russell (edit), *Law and Religion: New Horizons*, Peeters, Leuven-Paris-Walpole, MA, 2010, 332 pp.**

El volumen contiene las actas de los trabajos presentados en la Reunión Anual de la Asociación de Estudios Socio-Legales, celebrada en Canterbury en el 2007. No es un libro de actas congresuales más. Tal y como explican en su prefacio los editores, Norman Doe y Russell Sandberg, profesores en la Universidad de Cardiff, la reunión mencionada, y su epígono, el volumen que se comenta, poseen en cierta manera un carácter fundacional de lo que en España denominaríamos el Derecho Eclesiástico del Reino Unido -y que ellos denominan *Law of State Regulating Religion*-. Como puntualizan en la Introducción, a diferencia de lo acaecido en Europa occidental y en los Estados Unidos, el estudio de la relación entre las leyes del Estado y el fenómeno religioso se ha descuidado en las facultades de Derecho de Inglaterra y Gales debido a la prohibición de la Reforma de explicar en las universidades Derecho Canónico, o Derecho del Estado sobre religión.

La progresiva atención de la doctrina hacia la regulación jurídica del factor religioso se inicia tras la promulgación en 1998 de la Ley sobre los derechos humanos, -